

L'ITALIA E LA CRISI

Legge elettorale Il Pdl blocca tutto in attesa del Cav

Sulla legge elettorale è tutto ancora in alto mare ma gli sherpa bipartisan sono convinti che se ci fosse la volontà politica l'accordo si potrebbe raggiungere in brevissimo tempo. Oggi al Senato ci sarà un ufficio di presidenza probabilmente ancora interlocutorio. «Il Pdl ha impantanato tutto» è l'accusa del Pd, che sospetta un disegno per facilitare la prospettiva di un Monti-bis dopo le urne di primavera.

Il Pdl, in effetti, è in letargo estivo. Attende il ritorno sulle scene politiche di Berlusconi, che non ha ancora deciso cosa fare nella sua terza vita: tentato tra candidarsi in prima persona o delegare l'onere (ma a chi?) e molto concentrato sulla reale fattibilità di un'Operazione Grande Coalizione. Non è detto che la riserva sul futuro sia sciolta nemmeno ad Atreju, la manifestazione dei giovani a cui l'ex premier dovrebbe partecipare venerdì prossimo. Nel partito c'è molta fibrillazione per evitare di fornire una vetrina agli ex-An (la kermesse è stata per anni organizzata da Giorgia Meloni) e lo stesso Cavaliere non ha voglia di esporsi prematuramente, al punto che in ogni caso non ci sarebbero le consuete domande dei ragazzi della platea. Ma Silvio potrebbe anche servire un forfait nudo e crudo ai suoi giovani fan.

TENTAZIONE PROPORZIONALISTA

Si vedrà. Nell'attesa del verbo, via dell'Umiltà si è settata sull'ipotesi, non lontana da quella di partenza della discussione, di una legge proporzionale di impostazione tedesca, ferma restando la diatriba su collegi piccoli o preferenze (queste ultime caldegiate dagli ex-An, anche se i cugini ex-forzisti malignano che «ormai i voti non ce li ha più nessuno ed è tutta ammuina»). Scenario proporzionalista che a Casini piacerebbe secco, mentre Berlusconi è disponibile ai correttivi.

Ma su questa versione di «tedesco corretto», secondo gli azzurri, ci sarebbe un'intesa preliminare anche con il Pd, data la somiglianza con la proposta formulata da Enzo Bianco in commissione Affari Costituzionali. Un terzo di collegi; un terzo di seggi attribuiti in base ai migliori perdenti dei collegi e un terzo su liste bloccate corte (che potrebbero addirittura essere scritte sulla scheda) e sarebbe previsto uno sbarramento al 5%.

Il braccio di ferro, adesso, si gioca sul premio di maggioranza. Il Pd, tendenzialmente, lo vorrebbe alto e alla coalizione «perché gli italiani devono sapere chi ha vinto la sera del voto, prima di andare a letto». Per contro, il Pdl si oppone a un premio di maggioranza troppo elevato per il primo partito (che, stando ai sondaggi, al momento è il Pd con 4-5 punti di stacco sul Pdl). Sullo sfondo resta, infatti, un sistema che garantisca un sostanziale «pareggio» elettorale, che a sua volta porterebbe dritto a una grande coalizione: male minore rispetto a una sonora sconfitta per i berluscones (nonché sogno selvaggio di Casini).

Da giorni, dunque, il capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto cannoneggia il premio al 15%: «Bisogna fare attenzione al premio di maggioranza, se fosse del 15% sarebbe eccessivo. Una parte del Pd credo che voglia

IL CASO

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

**Tempi stretti per la riforma
Il partito di Berlusconi
punta a un impianto
proporzionale
e vuole un «premio
leggero». Ipotesi: del 12%**

cambiare la legge elettorale, un'altra credo che insista su un premio così forte che rischia di far saltare tutto» ha mandato a dire al Pd Stefano Fassina. Che replica: «Cercano scuse per non cambiare l'orrendo Porcellum».

PREMIO «LEGGERO»

Di fronte ad Anna Finocchiaro che chiede una riforma tale da «garantire la governabilità», Cicchitto rilancia la condizione di un premio «leggero». «Non può essere da solo la metà di ciò che - stando agli attuali sondaggi - possono raccogliere sommati insieme Pd e Sel, perché allora varrebbe il motto: troppa grazia Sant'Antonio».

Ma di che percentuale si ragiona? Ieri a un convegno con Enrico Letta, lo sherpa Gaetano Quagliariello ha ipotizzato un premio del 12%. Tre punti percentuali che varrebbero una cinquantina di seggi. Una variabile rilevante. E Letta si è detto disposto ad «andare in aula e discuterne».

Nella questione però entra a gamba tesa Alemanno punzecchiando il suo partito: «Il centrodestra non giochi sulla difensiva, soprattutto nella sfida fondamentale per la riforma della legge elettorale. Ai cittadini interessa poco il premio di maggioranza ai partiti o alle coalizioni e la soglia di sbarramento per entrare in Parlamento. Interessa molto, invece, non avere più un Parlamento di nominati».

Insomma, le differenze di pensiero tra le due principali anime pidielliane covano sotto la cenere. Fatto sta che i tempi per sbrogliare la matassa sono molto stretti. Se Napolitano sciogliesse le Camere a febbraio per il voto ad aprile, per varare la riforma resterebbe un pugno di mesi. Al netto dell'ipoteca che grava sulle primarie Pd: senza una legge elettorale certa, si rischia il caos totale.



Bersani, comitati aperti

● Il segretario prepara le primarie ● Bindi irritata, non esclude di correre ● Anche Civati tentato dalla sfida

SIMONE COLLINI
ROMA

Comitati elettorali aperti ai non iscritti al Pd. È la carta che Pier Luigi Bersani intende giocare in vista delle primarie per la scelta del candidato premier. Per ora il leader democratico ne ha parlato con i segretari regionali e i responsabili nazionali e territoriali per l'Organizzazione. Nessun parallelo col partito, è il ragionamento che si sono sentiti fare, meglio evitare strutture regionali, provinciali, comunali e puntare invece a dar vita a comitati aperti anche ai non tesserati in ogni Comune (anche più d'uno nelle grandi città) e anche sui luoghi di lavoro più simbolici, per la crisi con cui devono fare i con-

ti o per l'eccellenza che rappresentano, perché come ripete in ogni occasione Bersani, «al centro delle primarie c'è l'Italia». Questa sarà ancora una settimana di preparativi, poi la prossima ci sarà il lancio dell'operazione.

PRIMARIE APERTE E DOPPIO TURNO

Un'operazione di apertura che nello spirito rispecchia i desiderata, circa le regole per le primarie, di Bersani, che oggi sarà in Veneto (dove domani arriverà col camper Matteo Renzi per ufficializzare la sua candidatura), dopodomani riunirà una platea di cento economisti per discutere della crisi e di come uscirne, e sabato sarà insieme al leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini al convegno organizzato ad Orvieto dalle Acli col titolo «Cattolici per il bene comune».

Bersani non è tra quanti, che pure nel Pd ci sono, spingono per un albo degli elettori a cui iscriversi prima di andare a votare ai gazebo: sarebbe un modo per evitare infiltrazioni da parte di elettori di centrodestra e grillini, però rischierebbe anche di restringere la platea dei partecipanti.

Per ottenere una legittimazione forte in vista della sfida per la conquista di Palazzo Chigi, Bersani vuole primarie «aperte» e il doppio turno, nel caso al primo non venga raggiunta la soglia del 50%. Il modello è quello Francese, che il leader democratico giudica «senato» ai fini di un'investitura pesante.

Tutto però è ancora formalmente da decidere, e il primo passaggio normativo sarà comunque tutto interno al Pd, visto che alla prossima Assemblea nazionale (che verrà convocata entro trenta giorni) si approverà una norma ad hoc che permetterà a Renzi di sfidare Bersani ai gazebo: in pratica, una deroga transitoria allo Statuto (secondo il quale può essere soltanto il segretario a partecipare a primarie di coalizione per la premiership) che consentirà a ogni iscritto di correre.

L'IRRITAZIONE DI BINDI

Una mossa che non convince Rosy Bindi, che ha chiesto un chiarimento a Bersani. Per la presidente del Pd queste primarie, per come si sta sviluppando il confronto, rischiano di provocare conseguenze devastanti sul partito, di

Monti: «Berlusconi si candida? Normale»

● Il premier ribadisce che il suo orizzonte è il 2013 ● Fiducioso sulla ripresa: l'austerità si ridurrà gradualmente

VIRGINIA LORI
ROMA

«Premier a tutto campo. Sul suo futuro politico che «in questa strana occupazione finisce ad aprile 2013. Sul futuro dell'Italia che in quello stesso anno «ricomincerà a crescere».

Sull'abbassamento della pressione fiscale, dato che l'esecutivo è fiducioso di non dover aumentare l'Iva. Insomma, l'aumento di due punti che è già stato rinviato, se continua nel modo previsto la spending review, potrebbe essere scongiurato

anche l'anno prossimo.

Lo ha detto Mario Monti in una lunga intervista, ieri, a Cnbc Class. «Il mio orizzonte è di lungo termine per quanto concerne le riforme che abbiamo «impiantato» nell'economia italiana per generare benefici anche negli anni a venire, ma il mio orizzonte personale in questa attuale e «strana» occupazione finisce ad aprile del 2013». Parole di Monti.

NESSUNA REAZIONE

Che sulle tentazioni di ritorno in campo del Cavaliere non si scompone. Su Silvio Berlusconi ha aggiunto: «Non devo esprimere nessun tipo di reazione rispetto a qualsiasi candidatura. Se deciderà di candidarsi, mi sembrerebbe alquanto normale. È a capo di un partito, un partito che lui stesso ha deciso di guidare. Non sarebbe un fatto nuovo per lui».

E ancora: «Sono fiducioso nel ritenere che la parte del programma re-

lativa all'austerità si ridurrà gradualmente. Serviva ridurre rapidamente il deficit. Quando l'anno prossimo l'Italia raggiungerà l'obiettivo di un bilancio in equilibrio nei termini di un aggiustamento ciclico, allora bisognerà restare su questa strada, ma non si dovrà più essere sottoposti al trattamento necessario per imboccarla».

Poi il Professore ha precisato i termini della politica economica del governo, che non si limita al rigore. Austerità sì, ma non come unica ricetta per il Paese. «L'Italia tornerà a crescere nel 2013. Questa è la mia attesa».

●●●
«L'Italia tornerà a crescere nel 2013»
L'aumento dell'Iva? «Ho fiducia che sarà evitato»

». Ancora: «Stiamo svolgendo una profonda spending review nell'ambito dell'amministrazione pubblica italiana, il cui obiettivo è precisamente evitare di dover aumentare l'Iva nei prossimi trimestri o nel prossimo anno».

OTTIMISMO

Un cauto ottimismo che l'ex rettore della Bocconi così spiega: «Questa fu una necessità che dovemmo introdurre a livello legislativo all'inizio del nostro governo, nel novembre del 2011 come parte del contenimento del bilancio per infondere fiducia nei mercati, ma tale esercizio di spending review in atto sta ora offrendoci risorse alternative che possono evitarci di dover incrementare l'Iva. Questo è il nostro obiettivo. Ritengo inoltre - conclude il presidente del Consiglio - che riusciremo ad evitare anche altri incrementi della pressione fiscale».

●●●
Fassina: «In realtà stanno cercando scuse per non cambiare l'orrendo Porcellum»